

CONCLUSIONE

del Convegno Diocesano 2013

Lo scopo del mio intervento conclusivo è duplice: riprendere, per un verso, alcuni dei temi trattati in queste tre sere di Convegno diocesano; introdurre, per altro verso, al lavoro che ci impegnerà nel prossimo anno pastorale, ossia la «tappa eucaristica». Il periodo estivo, come annunciato, sarà utilizzato per mettere a punto la tappa del «catecumenato crismale», si da poterla presentare a partire dal prossimo mese di settembre al presbiterio diocesano, al consiglio pastorale diocesano e agli operatori pastorali delle nostre parrocchie.

L'Eucaristia, fine della Iniziazione cristiana

Mi sia concesso, tuttavia, di formulare subito un vivo e sincero ringraziamento al Prof. Andrea Grillo per la bellissima relazione che ci ha offerto questa sera su «L'Eucaristia domenicale e i *gradus ad Mysterium*». Vi chiedo, anzi, per la sua completezza e per le prospettive pastorali che ha aperto, di ritenerla come la vera e propria introduzione al lavoro sulla tappa eucaristica. Sono in piena consonanza su quanto egli ha sottolineato e ho molto apprezzato i riferimenti a san Tommaso, a cominciare dall'affermazione posta in epigrafe: *Eucharistia non est officium, sed finis omnium sacramentorum*. Essa è tratta da *S.Th* III, q. 65 a.3 laddove l'Angelico tratta della questione se il sacramento dell'Eucaristia sia il più grande dei Sacramenti. Alla domanda egli risponde che lo è assolutamente parlando per varie ragioni. Anzitutto perché contiene realmente Cristo in persona; poi perché tutti i Sacramenti sono ordinati all'Eucaristia; infine perché nella prassi liturgica della Chiesa la celebrazione di quasi tutti i Sacramenti si completa con la comunione eucaristica.

Di san Tommaso è pure l'affermazione che l'Eucaristia è il *finis* non solo dell'Iniziazione cristiana, ma di tutti i Sacramenti: *omnium sacramentorum finis* (*S.Th.* q. 73, a. 3 r). Giustamente il prof. Grillo ha ricordato la polisemia del termine *finis* e lo ha tradotto come: *compimento, fine, conclusione*.

Le qualità dell'accompagnatore

Non ripeterò ovviamente la sua relazione. Per introdurmi, piuttosto nel mio intervento di chiusura, ricorderò un noto canto processionale che il repertorio nazionale CEI pone al n. 358 fra i canti eucaristici: *Il pane del cammino* di E. Motta – P. Sequeri:

*Il tuo popolo in cammino
cerca in te la guida.*

*Sulla strada verso il regno
sei sostegno col tuo corpo:*

resta sempre con noi, o Signore!

È il tuo pane, Gesù, che ci dà forza
e rende più sicuro il nostro passo.

Se il vigore nel cammino si svilisce,
la tua mano dona lieta la speranza.

Cito il testo di questo canto perché è molto preciso sotto il profilo teologico. Esso ci ricorda che la presenza eucaristica del Signore è una presenza di nutrimento, ma anche una presenza di accompagnamento. Lo era anche per Tommaso d'Aquino, il quale nella sequenza *Lauda Sion* ricorda questa caratteristica del pane eucaristico di essere *viatico*, ossia pane che sostiene chi

cammina. Ricordiamone il verso: *Ecce panis angelorum, factus cibus viatorum*. In questo viaggio Gesù è pure *guida e accompagnatore: Lauda Sion Salvatorem, lauda ducem et pastorem*: «la tua guida, il tuo pastore». In questa prima prospettiva eucaristica vorrei rileggere alcuni temi che ieri sera sono stati messi in evidenza dalla prof. Franca Feliziani Kannheiser.

Il suo argomento verteva su i protagonisti della tappa eucaristica, ossia dei nostri ragazzi 8-12 anni. Dalle sue parole ho ricavato altri tratti della figura dell'«accompagnatore», di cui avevo già detto qualcosa nella mia *Introduzione* di lunedì scorso. Ella ci ha parlato di un *accompagnamento osservatore*. Ne deduciamo che l'accompagnatore è anzitutto «uno che guarda». Ella ci ha pure detto delle cose molto belle sullo «sguardo». Ha sottolineato che l'accompagnatore è uno che sa guardare con amore ed è guardando così che si dona ad una persona l'esperienza di *essere prezioso*. «Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo», dice Dio (*Is 43,4*). Come una madre, come un papà che guardano, estasiati, il loro bambino appena nato!

Lunedì sera, richiamando la figura di san Barnaba, avevo messo in evidenza le capacità dell'accompagnatore di *farsi garante, di intuire l'arrivo del momento giusto, di andare a cercare e riprendere, di trascorrere* (perdere/donare: anche il prof. Grillo vi si è soffermato questa sera riguardo alla festa) *del tempo assieme, introdurre in una famiglia più grande*. Questa sera possiamo allungare quell'elenco e aggiungere alcuni altri tratti dell'accompagnatore. Li elenco rapidamente, riservandomi un eventuale, successivo approfondimento. L'accompagnatore è uno che:

1. guarda con amore;
2. ha un atteggiamento di ascolto, anche in merito a ciò che intende spiegare;
3. accompagna nelle esperienze e le condivide;
4. dà fiducia all'altro;
5. sa *intu-ire*, ossia entrare nella sua «situazione» interiore, vitale;
6. «prende parte», ossia partecipa;
7. capisce le «congruenze», ossia le «corrispondenze» fra il «detto», o «non detto» e il reale e, perciò, non equivoca, non «prende alla lettera»...;
8. sa *dia-logare*, ossia parla e fa parlare.

Non ce n'è abbastanza per calibrare il nostro atteggiamento di educatori *alla fede e nella fede*?

La memoria per vincere le paure

Un'altra cosa, fra le tante interessanti che ha sottolineato ieri la prof. Kannheiser, è stata la messa in luce della dimensione relazionale in cui il bambino vive fin dall'inizio della sua esistenza. In tale contesto ella si è pure soffermata sui timori e sulle *paure dei bambini*. Non solo di loro. Una delle principali paure umane, infatti, è quella di essere dimenticati.

Timothy Radcliffe, che è stato Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori dal 1992 al 2001, citando una biografia di R. S. Thomas, uno dei maggiori poeti inglesi del XX secolo, riferisce che il suo figlioletto di quattro anni di questi, quando vedeva i genitori prepararsi per un viaggio, correva fuori gridando: «Mi avete già dimenticato?». La notte prima di essere mandato in collegio, quando aveva otto anni, corse per tutto il paese scrivendo sugli usci: «Ricordatevi di me». Commenta:

Il nostro Dio è una madre che non si dimentica di nessun figlio. «Sion diceva: «Il mio Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». «Forse che la donna si dimentica del suo lattante, cessa dall'aver compassione del figlio delle sue viscere? Anche se esse si dimenticassero, io

non ti dimenticherò. Ecco ti ho descritta sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre al mio cospetto» (Is 49,15)¹.

La memoria eucaristica ci dona identità

Questo mi permette di riprendere quanto ci ha spiegato oggi il prof. Grillo. Anch'egli si è introdotto col tema della «memoria», esortandoci a recuperare lo sfondo «iniziatico» dell'Eucaristia domenicale e questo «non per creare sette (ha detto: «non lasciate che l'Iniziazione cristiana sia 'l'arma delle sette'), ma per strutturare comunità accoglienti».

Ha pure ribadito più volte che è importante per noi «"iniziare" non alla "prima comunione", ma alla progressiva partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale, al senso del dono e del tempo festivo, dell'ascolto e del canto, della preghiera comune e della confessione del peccato, della condivisione e del silenzio».

Ci ha richiamato ad «una pastorale complessiva della iniziazione cristiana, che abbia maturato che l'obiettivo finale (come "fine" e "conclusione") è la celebrazione comunitaria della eucaristia nel Giorno del Signore», avvertendoci che questo comporta la elaborazione di strategie «importanti e spazzanti» rispetto ai nostri costumi ecclesiali.

Se è vero ciò che affermavo lunedì sera, ossia che la memoria di dona identità, allora dobbiamo ritenere che *l'Eucaristia è la memoria di cui abbiamo* bisogno per essere e rimanere cristiani. Permettetemi di essere molto schematico: La memoria eucaristica è la

Memoria di una comunità, ossia la memoria della assemblea eucaristica domenicale.

Vi chiederei sono di fare un confronto fra i Comandamenti, che «riassumono e proclamano la legge di Dio» (CCC n. 2058), e le parole di Gesù scelte come tema del nostro Convegno: *Rimanete nel mio amore ... fate questo in memoria di me*. Essi enunciano i doveri fondamentali di ciascun uomo verso Dio e verso il prossimo e sono proclamati alla seconda persona singolare: TU! Ciascuno trova ogni singola della Dieci Parole e le ritrova tutte insieme nel cuore del suo stesso essere uomo. Considerate, ora, le parole di Gesù. Non vedete che sono proclamate nella forma della seconda persona plurale? *È la Chiesa e mai il singolo isolato che può fare la Memoria eucaristica*. Nel singolo che celebra l'Eucaristia c'è sempre – direbbe san Pier Damiani la *Ecclesia in singulis tota* (P.L. 145, 235).

Memoria che fa una comunità.

Conosciamo tutti l'espressione attribuita a H. de Lubac: *L'Eucaristia fa la Chiesa*. Qui desidero ripeterlo con alcune parole di Benedetto XVI: «È l'Eucaristia che trasforma un semplice gruppo di persone in comunità ecclesiale: l'Eucaristia fa Chiesa. È dunque fondamentale che la celebrazione della Santa Messa sia effettivamente il culmine, la «struttura portante» della vita di ogni comunità parrocchiale². Il canto che ho citato in

¹ T. RADCLIFFE, *Perché andare in chiesa? Il dramma dell'Eucaristia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 286; cfr. B. ROGERS *The Man Who Went Into the West: The Life of R.S.Thomas* London 2007, p. 150.

² *Discorso* al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma, 15 giugno 2010.

principio, alla terza strofa dice anch'esso così: «È il tuo corpo, Gesù, che ci fa Chiesa»).

Memoria che ha bisogno di una comunità.

Il sottotitolo di un libro di A. Bergamini, noto liturgista, su *L'anno liturgico* recita così: «Cristo festa della Chiesa». Ora, come ha ricordato questa sera il prof. Grillo, «la festa ho bisogno della comunità»³.

L'Eucaristia, dunque, esige la nostra comunione e la compie.

Eucaristia, sintesi della iniziazione cristiana

Vorrei concludere con una suggestione, che mi viene da una analogia fatta da sant'Agostino tra la formazione del pane eucaristico e la formazione della persona cristiana. È una espressione che troviamo nei *Sermoni* 229,1 e 272,1: «Quindi siete venuti all'acqua e siete stati impastati e siete diventati una cosa sola. Col sopraggiungere del fuoco dello Spirito Santo siete stati cotti e siete diventati pane del Signore».

In qualche modo si potrebbe aggiungere che anche il *pane* per divenire Eucaristia deve essere *battezzato, confermato e ricordato*.

- Deve essere «battezzato» perché è l'acqua che permette alla farina di essere «impastata»;
- deve essere «confermato» perché la pasta ha bisogno del fuoco per consolidarsi, diventare profumata e fragrante, essere utile per nutrire;
- ha bisogno di essere «ricordato» perché in esso riviva l'evento della *traditio Christi*.

Sono delle semplici suggestioni, ma le ho espresse per dire che l'Eucaristia non è solo il fine, la meta e il compimento della Iniziazione cristiana, ma anche, in qualche modo, la sua sintesi e la sua ripresa.

Rimanete nel mio amore

L'Eucaristia è la memoria che ci fa rimanere nell'amore di Cristo. Una preghiera liturgica, conservata nel Messale Romano nella orazione *super oblata* della Messa del Giovedì santo *in coena Domini* e del martedì della II sett. TO dice così: *quoties huius hostiae commemoratio celebratur, opus nostrae redemptionis exercetur*, «ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore si compie l'opera della nostra redenzione».

Per analoga orazione, il «Sacramentario Veronense» n. 93 reca al posto del verbo *exercetur* il verbo *exeritur: quotiens hostiae tibi placatae commemoratio celebrantur, opus nostrae redemptionis exeritu*. Alla luce della teologia di san Leone Magno e del senso che nei suoi sermoni egli attribuisce a questo verbo, s'intenderebbe che ogni volta che si fa la memoria del sacrificio di Cristo, in esso «appare», «si rende presente» e perciò incide profondamente nella nostra vita, l'opera della nostra redenzione. Il verbo *éxero* risulterebbe addirittura più ricco del semplice verbo *éxerceo*, il quale direbbe solo l'applicazione dell'opera della redenzione. Il verbo *éxero*, al

³ Sull'Eucaristia come festa cfr. G. LAFONT, *Eucaristia, il pasto e la parola. Grandezza e forza dei simboli*, Elledici, Leumann (To) 2002, p. 106.110.

contrario, metterebbe in luce quasi un contatto dell'opera della salvezza con la stessa azione liturgica.

Ogni celebrazione eucaristica tiene aperta per noi la porta del cuore di Cristo. *Recolitur memoria*, dice san Tommaso e *mens impletur gratia*. La *mens* qui, secondo san Tommaso, è nell'uomo una sorta di totalità (*quoddam totum potenziale*) che include la memoria, l'intelligenza e la volontà: sono tutte le sue qualità più alte, perciò, ad essere irrorate dalla grazia, ossia dal dono col quale Dio pone nella persona umana la partecipata somiglianza alla natura divina.

Con queste semplici riflessioni, concludo il nostro Convegno Diocesano. Desidero anche ringraziare tutti voi, che avete attivamente partecipato, quanti lo hanno preparato con attenzione e dedizione, i Relatori che sono intervenuti e ci hanno efficacemente aiutato, la «Reale Mutua Assicurazioni» dei Castelli Romani che ci ha favorito con le cartelle e la cancelleria, il Centro Mariapoli che ci ha accolto con la consueta amicizia e simpatia ed ha supportato con lo *streaming* il nostro Ufficio delle Comunicazioni Sociali per la diffusione del Convegno sul sito diocesano. Sono certo che sono state poste delle ottime premesse per il nostro lavoro nei prossimi mesi.

Centro Mariapoli – Castel Gandolfo, 5 giugno 2013

✠ Marcello Semeraro, vescovo